



AAA Federcalcio cercasi

Guardano a noi, guardano all'Italia del calcio stellare. Si rivolgono al ct della nazionale azzurra, chiedono di non lasciarli

soli. Chiedono un aiuto per risorgere anche attraverso il calcio. Ieri l'appello del giovane allenatore di Kabul, quei ragazzi afgani che rincorrono il pallone su quel terreno dove finora era sceso in campo l'orrore e il terrore. Oggi intervengono i massimi dirigenti dello sport afgano. Quella gente chiede solidarietà ed amicizia. E allora che cosa aspettiamo? Che cosa ci impedisce di dare corpo all'idea della Partita della Pace che abbiamo lanciato su queste pagine? Da Kabul si rivolgono direttamente al calcio italiano. E allora presidente Carraro vogliamo aggiungere delusione a disperazione? Suvvia, la sua pronta adesione alla nostra idea le fa onore. Abbiamo apprezzato il suo gesto, ma ora si tratta di dare un seguito concreto. La Federcalcio ha i mezzi organizzativi per aiutarci ad organizzare questa Partita della Pace. C'è solo bisogno di mettere attorno ad un tavolo gli uomini giusti per disegnare un progetto. Può essere anche l'occasione per mettere la sordina alle liti condominiali della Lega e dare eco ad un'iniziativa che sicuramente può essere anche utile al nostro mondo pallonaro per riflettere su questioni ben più importanti, su valori che valgono più di qualsiasi trofeo o colpo di mercato.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 69646245)



la giornata in pillole

- F1, presentata la Williams
Per una volta il classico self control tutto british non ha avuto il sopravvento. Nemmeno da parte del compassato patron del team, Frank Williams, quando ha presentato, affiancato dal capo progettista Patrick Head, la sua nuova monoposto spinta da un poderoso V10 BMW: «Quest'anno ci possiamo giocare il mondiale». Williams dichiara guerra a Maranello. Questo il bilancio della "vernice" della FW24, la macchina che dovrà riportare il titolo agli uomini di Grove, dopo che l'ultimo fu vinto, a suon di ruotate (della Ferrari di Schumi) da Villeneuve. Si era nel 1997, la Williams montava i motori Renault e la rossa si preparava al ritorno in vetta. Cosa poi avvenuta negli ultimi due anni. Silverstone ha sancito che il Mondiale 2002 sarà più combattuto, eccome! «Meglio avere due piloti forti in squadra», la ricetta di Williams e soci. Insomma tra Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya nessun favoritismo: che ognuno faccia il proprio gioco. Montoya nega di avere contatti segreti con la Ferrari: «Solo rumors, qui sto bene. Dice che sarà Ralf il suo principale avversario? Per forza. E suo fratello! Io lo scorso anno ho avuto diversi inconvenienti, ora voglio migliorarlo». La telemetria, per regolamento, ha allargato i propri orizzonti. Ora, dal box, possono fare tutto: modificare l'assetto, variare la frenata, incrementare la potenza del motore in determinate circostanze. Come dire: d'accordo i valori umani, ma poi se uno dei due piloti deve stare dietro all'altro, lo decide, in ogni caso, la strategia del team. Umiliante, non è vero? Non c'è da pensare altro, specie in una Silverstone che resta pur sempre un ex-aeroporto della Raf durante la seconda guerra mondiale. Adesso ci sono motori di 3 litri che erogano 900 cavalli (lo dicono i bene informati sul V10 BMW). «A Monaco lo abbiamo riprogettato anche se l'angolo delle bancate è sempre di 90°», hanno detto i responsabili della Casa tedesca, Mario Thiesse e l'ex-pilota ferrarista Gerhard Berger». Ha giurato Ralf Schumacher: «Sono papà, per la prima volta. E a giudicare da come è andato forte Michael, con due bebè, direi che questa dovrebbe essere la mia stagione».

- Sci: Cortina, podio italiano
Podio italiano nel SuperG di Cortina: Isolde Kostner (1'33"87) si è classificata seconda e Daniela Ceccarelli che l'altro ieri si è piazzata al quinto posto nel superG è arrivata terza con il tempo di 1'33"89. Ha vinto l'austriaca Renate Goetschl, con il tempo di 1'33"66.

- Creatina, Capello su Zidane
Fabio Capello rimprovera Zidane. Il tecnico della Roma ha letto le affermazioni del francese, che ha confessato di aver preso creatina alla Juve. «Se un calciatore non vuol prender nulla, nessuno lo obbliga a farlo», il commento del tecnico Roma. «Non c'è medico che possa obbligare alcun atleta a prendere niente - ha sostenuto Capello - Qualora fosse fatto in modo doloso dal medico, il discorso cambierebbe. Che poi ci siano dei limiti stabiliti per la creatina, e Ventrone abbia scritto che ne prendevano di più, d'accordo: ma se Zidane l'ha presa è perché voleva».

Tutta Kabul corre dietro al pallone

Incontro con i leader dello sport afgano: «Abbiamo bisogno di tutto, ok la Partita della Pace»

DALL'INVIATO Toni Fontana

KABUL A Kabul sta diventando una vera e propria «calciomania». È un segnale forte che indica la fine dell'epoca del terrore. Da un po' di tempo allo stadio si gioca una partita ogni giorno, e sta diventando una abbuffata di football, grandi folle di ragazzini corrono ad iscriversi alle squadre giovanili. Nella capitale ce ne sono addirittura sedici e il campionato è seguitissimo. Zahmai Paxeda, l'anziano capo del comitato tecnico della Federazione del calcio afgano, che ci guida fin sulle gradinate dalle quali si vede una stupenda panoramica delle alte vette dell'Hindu Kush, afferma con orgoglio che il calcio è «lo sport più popolare in Afghanistan, e ormai occupa la metà della vita della popolazione».

Al tempo dei taleban molti giocatori e dirigenti erano finiti in carcere; il calcio e la boxe, altro sport diffusissimo, erano pressoché banditi. «I taleban - ci spiega Paxeda - dicevano che il calcio non è uno sport islamico, non volevano che i giocatori scendessero in campo con i pantaloni e le maniche corte perché lo ritenevano immorale, le donne erano relegate in casa e non sapevano nulla di sport. Il calcio era morto, c'era la notte. Ora le cose stanno cambiando, le donne sono libere e presto approfitteranno della loro libertà per vivere come un tempo quando c'era il re che presto tornerà da Roma». Paxeda dice queste cose mentre spalanca la porta della stanza dove ha convocato i dirigenti per discutere l'iniziativa proposta da «l'Unità». Presiede la riunione Said Hamed Zia Mazafari, presidente del Comitato olimpico afgano e della Federazione calcistica. Intorno a lui sorseggiano il thé gli altri capi delle federazioni sportive. C'è il presidente della Federazione della boxe che conta duemila praticanti solo a Kabul, e quello della lotta, sport molto diffuso e amato. La domanda è semplice: come accoglierete la nostra idea di giocare nello stadio di Kabul la partita della pace con giocatori afgani e italiani?

«Ne abbiamo discusso e siamo tutti d'accordo - dice il grande capo del comitato olimpico, un uomo sui 45 anni senza barba dall'aspetto distinto - ci auguriamo che questa iniziativa possa creare una grande, duratura e stabile amicizia con l'Italia e il popolo italiano».

Gli afgani hanno già avviato i primi contatti con gli inglesi della missione militare per disputare una partita con i soldati che si terrà il 15

adesioni

Ottorino, bomber "sempreverde"

La partita della pace è indubbiamente una lodevole iniziativa quella presa da parte de l'Unità. Ma vorrei metterci del mio andando a giocare a Kabul, ovviamente gratis sia per me che per il pubblico, ma voglio anche rilanciare: perché non giocare due di partite?

La mia idea è quella di far svolgere una partita anche in Italia, magari a Roma, Milano o Torino, per donare l'incasso agli orfani Afgani; e far tornare lo stadio di Kabul uno stadio di calcio e non più lo stadio delle esecuzioni. Proviamoci.

Ivano Pallavidino

Il nostro Centro sociale anziani «Antonio Ciricillo» di Roma esprime la propria piena solidarietà ed adesione al progetto di cui il vostro giornale si è fatto promotore. E per testimoniare la nostra disponibilità offriamo la presenza di un nostro iscritto al Centro anziani, il novantenne Ottorino Materazzi per dare il calcio d'inizio della Partita della Pace. Cordiali saluti e auguri per la vostra iniziativa.

Duilio Pergolini
presidente
del Centro anziani
"Antonio Ciricillo"

febbraio; ora vogliono estendere la collaborazione. «Vogliamo riprendere i contatti con tutti i comitati olimpici, con le federazioni sportive dell'Italia, del Brasile, dell'Olanda e della Spagna - dice Zia Mazafari - ora il calcio si gioca in Afghanistan secondo le regole fissate internazionalmente, abbiamo le carte a posto per ri-

Il presidente del Comitato olimpico: D'accordo con l'idea de l'Unità e vogliamo una stabile amicizia con l'Italia

te, abbiamo le carte a posto per ri-entrare negli organismi internazionali dai quali siamo stati allontanati per lungo tempo. Anche questo è un tassello nella ricostruzione dell'Afghanistan che vogliamo realizzare con l'aiuto dei paesi più avanzati del mondo». Ma qui si parte da zero, manca quasi tutto. «I problemi sono tanti - prosegue - ci piacerebbe ricevere dei palloni perché ne abbiamo veramente pochi, delle scarpe e delle maglie, magari quelle delle vostre squadre più amate». In effetti allo stadio non funzionano neanche i rudimentali settori, il campo dove fino a pochi mesi fa si amputavano mani e si sgozzavano i condannati, è coperto da un sottile strato di erba secca. Ora i dirigenti vogliono cambiare:

«Potreste mandare qui alcuni vostri allenatori per insegnare il calcio ai nostri ragazzi - dice il capo del comitato olimpico - oppure potreste ospitare in Italia i nostri mister».

Il calcio non è l'unico sport che rinasce in Afghanistan. Marauf Rarbat, presidente della Federazione calcistica spiega con orgoglio che solo a Kabul ci sono appunto duemila praticanti: «Nessuno di questi è professionista, si tratta di dilettanti che fanno questo sport per passione, abbiamo anche una squadra nazionale che è composta da trenta atleti, ma ci sono anche molti club. E poi c'è la lotta che ai tempi dei talebani era stata vietata. Abbiamo suddiviso i lottatori in quattro categorie a seconda dell'età, pratichiamo sia la lotta

libera che quella greco-romana. Quella libera è certamente più diffusa».

Compaiono dolci e biscotti, tutti vogliono raccontare le loro speranze e i loro desideri. «I vostri giocatori possono venire qui per dimostrare che c'è la pace - dice Paxeda - potranno

Potrebbero venire qui i vostri allenatori oppure potreste ospitare i nostri tecnici

Tennis, agli Australian Open la Capriati annulla 4 match point alla Hingis e trionfa per il secondo anno di fila. Sette anni fa era "finita"...

La dura parabola di Jennifer: dalla droga al trono

Ivo Romano

MELBOURNE Martina Hingis la finale persa contro Jennifer Capriati agli Australian Open la ricorderà a lungo. E sarà un incubo da portare dietro per tutta la vita, come il peggiore dei compagni di viaggio possibili. È stata la sua quarta finale persa di fila a Melbourne. Ma questa è la più triste, la più dura da digerire perché arrivata dopo 4 match point a disposizione. Martina è finita in debito d'ossigeno, senza più energie mentali da spendere e quasi si è consegnata (6-2 il set decisivo) alla Capriati che ha avuto la forza per tornare su dal baratro dove era stata cacciata. Così la regina che aveva abdicato non è riuscita a riconquistare il trono. E chi ne aveva raccolto lo scettro conserva il suo status nobiliare. Per la Hingis perdere in quel modo è un trauma.

Per la Capriati vincere così equivale a specchiarsi nella sua ancor giovane esistenza, rivederne gli altri e bassi, riflettere sugli errori, compiacersi della risalita. Perché la storia della n.1 è qualcosa di incredibile. Un saliscendi nei meandri della vita, una repentina parabola ascendente, una pericolosa discesa agli inferi, la portentosa risalita verso la gloria: tutto questo a soli 26 anni. Jennifer al grande tennis c'era arrivata un bel po' di anni fa, quando ne aveva appena 14. Una comparsa felice e vincente, record di precocità che cadevano sotto le poderose bordate della nuova stella, miliardi e miliardi a rimpinguare il conto in banca di una ragazza non ancora maggiorenne. Fin quando qualcosa le si spezzò dentro.

Era il 1993, lei se ne stava a Miami, in Florida, il giorno in cui la splendida favola si colorò d'improvviso a tinte fosche. Fu fermata in un negozietto per il furto di un anellino da 15 dollari, una cifra ridicola

per chi ha già milioni di dollari in banca. Ma il mostro fu sbattuto in prima pagina, con tanto di foto da "criminale" rilasciata dalla polizia di Miami. Jennifer - disse Stefano, il papà di origini brindisine - è condannata all'ergastolo, a portarsi dietro a vita le sue cicatrici. Lei fece in modo che quelle cicatrici diventassero sempre più profonde e dolorose. Finì in un giro di amicizie non propriamente raccomandabili, fu iniziata alla droga, leggera, e il nuovo scandalo (fermata per possesso di sostanze stupefacenti) non tardò a scoppiare. Con tutto ciò che ne seguì.

La lenta riabilitazione andò di pari passo a una serie di crisi familiari (divorzio dei genitori), sentimentali, sportive. Per oltre 2 anni (da fine '93 al '95) non trovò più la via che conduce a un campo da tennis, il suo nome non comparve più in quelle classifiche che aveva scalato con allegra prepotenza.

Lunghe stagioni trascorse lontano dallo sport agonistico, a cercare di recuperare se stessa e un'esistenza normale. La lenta ripresa avrebbe preso le mosse un po' di anni dopo, una ripresa difficile, che non pareva contemplare il ritorno ai fasti dell'*enfant-prodiges*. Fino alla faticosa ma definitiva uscita dal buio tunnel nel quale si era cacciata, al ritorno sui court di tutto il mondo, alla progressiva risalita verso il gotha del tennis mondiale.

Il 2001 è stato il suo grande anno. Vinse l'Australian Open (anche un anno fa contro la Hingis) e il Roland Garros, provò a inseguire il sogno del Grande Slam, sogno bruscamente interrotto dalla belga Justine Henin nella semifinale di Wimbledon. Poi, in ottobre, si assise sul trono della numero 1. Ora un nuovo grande successo. E la favola continua.

Risultato: Capriati(Usa) b. Hingis (Svi) 4-6 7-6 6-2

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	25	63	87	21	16
CAGLIARI	89	34	41	52	58
FIRENZE	41	69	52	8	85
GENOVA	6	13	88	52	23
MILANO	66	46	48	30	7
NAPOLI	51	1	23	60	8
PALERMO	25	33	88	6	20
ROMA	41	76	65	8	55
TORINO	47	13	67	85	69
VENEZIA	28	4	57	37	38

I NUMERI DEL SUPERALOTTO					
25	33	41	51	66	76
JOLLY					
28					
Montepremi					€ 7.374.679,20
Nessun 6 - Jackpot					€ 8.278.244,96
Nessun 5 +1 - Jackpot					€ 4.242.449,72
Vincono con punti 5					€ 56.728,31
Vincono con punti 4					€ 451,05
Vincono con punti 3					€ 12,13